BANCHE E BANCHIERI

Data Pagina

06-2010 196/08

Foglio

1/13

SAGGI

BANCHE E BANCHIERI n. 3 2010

L'EVOLUZIONE DEL RAPPORTO TRA MONDO CREDITIZIO E IMPRESE NEL DIFFICILE **SCENARIO INTERNAZIONALE**

Antonio Dell'Atti e Federica Miglietta

- 1. PREMESSA
- 2. LA FUNZIONE DELLE BANCHE NEL RAPPORTO CON LE IMPRESE
- 3. Nuovi modelli di intermediazione
- LE BANCHE E LE IMPRESE NELLA CONGIUNTURA DI CRISI
- LE BANCHE E LA GLOBALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA
- LE MISURE DI SOSTEGNO AL SISTEMA BANCARIO PER MIGLIORARE IL RAPPORTO CON LE IMPRESE

1. PREMESSA

La concessione e la gestione dei prestiti alle imprese costituisce l'attività bancaria più tipica dal punto di vista sia qualitativo sia quantitativo, e ciò per ogni tipologia di banca.

Sotto certi profili tale tipo di attività potrebbe sembrare la più semplice: ciò è vero a condizioni che le banche riescano a introdurre nelle loro amministrazioni modelli organizzativi idonei.

L'intermediazione creditizia tradizionale è quella alla quale le banche di prossimità I fanno quasi esclusivamente riferimento, in quanto quelle di grandi dimensioni hanno un'operatività più vasta e diversificata.

L'operatività creditizia, si può dire, è quella che andrà a caratterizzare, anche per il futuro, l'attività delle banche: tuttavia se si esamina attentamente l'andamento del volume dei prestiti concessi dalle banche dell'Unione monetaria europea, si profila, attualmente, un fenomeno preoccupante, e cioè quello di una non espansione del credito, se non addirittura di una diminuzione, con conseguenze non positive per le imprese, soprattutto per quelle di non grandi dimensioni. Ciò posto, ci si chiede, da più parti, quale tipo d'intervento le banche, nell'attuale contesto economico caratterizzato da una profonda crisi finanziaria che ha investito in larga misura l'economia reale, debbano rivolgere alle imprese, segnatamente a quelle di piccola e media dimensione, nonché come potrà mutare il rapporto banche-imprese. Le PMI, invero, evidenziano forti squilibri finanziari e hanno, oggi, difficoltà più pregnanti nell'accedere al credito². E infatti vengono invocati interventi adeguati e compatibili con la funzione, anche sociale, delle banche

Antonio Dell'Atti: Professore ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari, Università degli studi di Bari "Aldo Moro"

FEDERICA MIGLIETTA: Ricercatrice di Economia degli Intermediari Finanziari, Università degli studi di Bari "Aldo Moro".

Cfr. Ruozi, Zara (2003, p. 85).

Cfr. Tarantola (2009, p. 45).

Data 06-2010 196/08 Pagina

2/13 Foglio

BANCHE E BANCHIERI

BANCHE E BANCHIERI n. 3 2010

e con le loro condizioni di equilibrio, essendo le stesse banche, com'è noto, imprese3.

Qualsiasi soluzione venga adottata, d'altra parte, non ha alla base alcun precedente storico cui guardare: Bini Smaghi parla, senza mezzi termini, della "crisi bancaria più funesta dalla Seconda guerra mondiale, accompagnata da una profonda recessione economica"4.

2. LA FUNZIONE DELLE BANCHE NEL RAPPORTO CON LE IMPRESE

È opinione diffusa che le banche abbiano da sempre rappresentato, e continuino a rappresentare, il motore dello sviluppo del sistema produttivo e industriale italiano.

Per questa ragione il rapporto tra banche e imprese e la sua evoluzione assumono, nel nostro Paese, una rilevanza particolare. Nonostante, infatti, lo sviluppo dei mercati finanziari, il ricorso al credito bancario rappresenta ancora oggi, come si è detto, la principale fonte di finanziamento delle imprese, soprattutto di quelle di media e di piccola dimensione.

Nel corso degli anni il rapporto creditizio tra le banche e le imprese è mutato e sarà soggetto, in futuro, a continui cambiamenti. All'inizio degli anni Novanta erano molto diffuse le cosiddette pratiche di multiaffidamento che presupponevano una "transaction banking", non caratterizzata, cioè, da una relazione stabile e duratura con la clientela, come invece sarebbe auspicabile in un sistema che considera le banche come fonte principale di approvvigionamento del capitale. Inoltre, le banche si limitavano a fornire capitale e questo non permetteva loro di intervenire nella programmazione di lungo periodo delle strategie aziendali5.

Successivamente, verso la metà degli anni Novanta del secolo scorso, il rapporto creditizio bancheimprese subisce significativi cambiamenti, anche a cagione di un nuovo assetto normativo, con le conseguenti variazioni nella struttura creditizia e finanziaria delle banche. In particolare, si registrano radicali mutamenti a seguito della privatizzazione avviata agli inizi degli anni Novanta con la legge Amato-Carli6.

- Cfr. Ruozi (2008a, p. 2).
- Cfr. Bini Smaghi (2010).
- Cfr. Berti (2009, p. 17 e ss.).
- Cfr. Dell'Atti (2002, p. 45).

Le banche di non grande dimensione iniziavano a migliorare il rapporto con le PMI tenendo conto delle particolari esigenze dei territori per lo sviluppo economico. Si dava l'avvio, così, al modello di relationship lending con rapporti più duraturi di natura creditizia: il che comportò molteplici vantaggi per le stesse PMI in un periodo caratterizzato da forti e importanti cambiamenti, produttivi. politici e di concorrenza estera.

Basti pensare, infatti, come il nuovo millennio si caratterizzi, fra l'altro, per un molteplice aumento delle pressioni concorrenziali, nonché per la forte espansione di alcuni paesi tra cui Cina, India, Brasile e Russia.

Tali pressioni concorrenziali hanno comportato riflessi sui sistemi produttivi, sui sistemi bancari e sul sistema finanziario internazionale anche per effetto della "apertura delle frontiere" derivante dall'accesso delle banche straniere al mercato domestico7. Tutto ciò ha avuto come conseguenza una riduzione della redditività bancaria, un accrescimento delle dimensioni delle banche e il ricorso alle innovazioni finanziarie. Nello stesso periodo si attuano numerose concentrazioni tra banche che accrescono, così, la loro dimensione e si specializzano per sostenere le imprese nei processi di internazionalizzazione delle loro produzioni con nuovi strumenti trade finance.

L'innovazione finanziaria, così, assume una notevole importanza anche con riferimento alla predisposizione di adeguati strumenti di trasferimento del rischio, in particolare del rischio di credito8.

3. Nuovi modelli di intermediazione

Negli ultimi anni abbiamo assistito a una variazione nei modelli di riferimento delle banche; il modello bancario classico, al quale siamo abituati, coincide con l'intermediazione creditizia, ovvero nella raccolta del risparmio con impiego presso imprese, famiglie, pubbliche amministrazioni. Un modello istituzionale siffatto, caratterizzato da uno spontaneo collegamento tra raccolta e impieghi e uno scarso ricorso al mercato mobiliare ha rappre-

Cfr. Draghi (2008a, p. 3).

Cfr. in proposito, soprattutto sulla distinzione tra governance reale e formale-regolamentare delle banche, con particolare riguardo alle innovazioni e al trasferimento del rischio, Mottura (2009a, p. 59 e ss.).

BANCHE E BANCHIERI

L'EVOLUZIONE DEL RAPPORTO TRA MONDO CREDITIZIO E IMPRESE NEL DIFFICILE SCENARIO INTERNAZIONALE

BANCHE E BANCHIERI n 3 2010

sentato un modello di riferimento cui il mercato italiano si è orientato sotto l'esplicita guida delle Autorità di vigilanza, intervenute in più riprese per evitare episodi di dissesto bancario (simili a quelli relativi agli anni Trenta del secolo scorso) e ascrivibili alla sovrapposizione di un modello depositfunded con operazioni sul capitale di imprese derivante da operazioni sul mercato mobiliare9. Il ricorso al mercato mobiliare, però, ha assunto nel corso dei decenni una crescente importanza nel modello di riferimento della banca, sia in virtù della ingegnerizzazione e innovazione finanziaria, sia a cagione della necessità di integrare i margini di interesse con margini di tipo commissionale. Le banche, soprattutto nel contesto statunitense, si sono orientate verso un modello di intermediazione OTD (originate-to-distribute)10, che comporta una rarefazione dei legami con la clientela. Sono dunque una serie di concause alla base della crisi finanziaria e reale cui assistiamo; il modello OTD, da solo, non può essere il solo indiziato, poiché un modello siffatto avrebbe potuto assicurare agli intermediari finanziari un utilizzo efficiente del proprio capitale e diversificare le fonti di raccolta, anche grazie alla mobilizzazione dell'attivo.

La cartolarizzazione, infatti, parcellizza il rischio di credito e rende possibile il suo trasferimento a numerosi investitori; la cartolarizzazione, e il modello OTD a esso legata, in sintesi, potevano contribuire alla stabilità finanziaria11. Bini Smaghi sottolinea come, paradossalmente, la crisi sia deflagrata quando le banche avevano dei coefficienti patrimoniali assolutamente adeguati: una delle ragioni degli alti ratios patrimoniali risiede, tuttavia, proprio nell'aver esternalizzato (ovvero cartolarizzato) una parte consistente del credito erogato12.

Questo stesso modello, però, sul quale si sono concentrate moltissime critiche negli ultimi due anni, ha comportato anche un allentamento dei criteri di valutazione del rischio. Le riflessioni relative alla genesi della crisi finanziaria e reale hanno individuato alcune potenziali cause della spirale negativa nella forma di intermediazione legata al modello OTD. Nel modello in analisi, assistiamo a un "derisking", ovvero una situazione nella quale il passivo (la raccolta) e l'attivo (gli impieghi) perdono quel legame che assicurava una certa stabilità alla banca e al suo patrimonio. Nel modello OTD, infatti, la cartolarizzazione di una parte dell'attivo "svincola" la banca dalla titolarità dei prestiti erogati e crea, contestualmente, potenziali incentivi a un monitoraggio meno attento del rischio di credito associato ai prenditori di fondi¹³. Tale tendenza è stata particolarmente accentuata nel settore dei mutui subprime14 e degli strumenti cartolarizzati15.

La cartolarizzazione spinta all'estremo e l'investimento delle banche in veicoli complessi e non sottoposti a vigilanza, uniti a uno squilibrio macroeconomico di fondo, hanno creato l'innesco di una crisi che è deflagrata ovunque, grazie alla catena creata tra i vari intermediari¹⁶. Lo squilibrio macroeconomico cui si accenna consiste nei consumi eccessivi legati a un sovra-indebitamento, per esempio immobiliare, dei cittadini statunitensi. Su questo sovra-indebitamento si sono andati a innestare gli squilibri e l'opacità del sistema di cartolarizzazione degli attivi e dei veicoli che tali attivi avevano accolto in bilancio. Proprio la catena tra intermediari (vigilati) e veicoli (non vigilati) ha permesso la strutturazione e la distribuzione di titoli "tossici", in grado di produrre un rischio sistemico del quale le Autorità di vigilanza non avevano tenuto adeguatamente conto.

La scarsa liquidità degli strumenti di credito strutturato e le difficoltà nell'identificare e quantificare il rischio di credito hanno alimentato, poi, forti incertezze circa l'entità e la distribuzione delle perdite e, in particolare, timori di una significativa esposizione del sistema bancario, sia diretta, sia attraverso entità collegate (conduits e structured investment vehicles). I veicoli ai quali si accenna, fuori bilancio, hanno di fatto complicato ulteriormente la "tracciabilità" dei vari titoli cartolarizzati che, dapprima ceduti al mercato, sono poi ritornati nei bilanci degli stessi intermediari. È possibile, visti gli effetti, tollerare veicoli fuori bilancio che sfuggano a una regolare accountability¹⁷?

Per una disamina compiuta dell'evoluzione dei modelli della banca e dell'assicurazione, cfr. Mottura, Paci

^{10.} Cfr. Cannata, Quagliariello (2009, p. 38 e ss.).

^{11.} Banca d'Italia (2008, pp. 16 e 17).

^{12.} Bini Smaghi (2010).

^{13.} Sulle tecniche della cartolarizzazione dei crediti delle banche, cfr. Ruozi (2006, p. 219) e Bruno (2009, cap. 3).

^{14.} Cfr. Mottura (2008, p. 3).

^{15.} Cfr. Ashcraft, Schuermann (2008).

^{16.} Cfr. Mussari, Santoni, Dalle Mura (2009).

^{17.} Cfr. Mussari, Santoni, Dalle Mura (2009, p. 18).

Data Pagina **1**

06-2010

Foglio

196/08 4 / 13

www.ecostampa.it

BANCHE E BANCHIERI

BANCHE E BANCHIERI n. 3 2010

SAGGI

3 7 9

Le cause alla base della crisi e della successiva propagazione sembrerebbero ormai chiare: resta da capire come le autorità vorranno affrontare i "fili elettrici" scoperti che hanno mandato in corto il sistema: un filo certamente da guardare con attenzione è proprio quello relativo ai vari Sīv, conduits, ecc. Sulle modalità di gestione e risoluzione della crisi sono intervenuti studiosi, regulators, autorità politiche; si è dibattuto molto e a lungo sulle nuove regole di Basilea 2 e sulla necessità di un reassessment del rischio di liquidità e del rischio sistemico. Con riferimento specifico al nostro Paese, può valere la pena focalizzarsi sulla relazione tra modello bancario e "tenuta" del sistema in tempi di crisi. Muovendo dalla percezione che la crisi finanziaria ha avuto impatti molto differenti sulle varie banche, ci si è chiesti se la risposta alla crisi e la grandezza degli interventi non siano dovute, dal un lato a uno "small bank effect" e al mantenimento, da parte delle piccole banche, del modello creditizio tradizionale di "originate to hold" (Oth)18, nonché della focalizzazione da parte di alcune banche sul relationship più che sul transaction lending. Con riferimento al primo punto, è stato possibile verificare una relazione univoca tra dimensione della banca e modello di riferimento: vale a dire, i bilanci delle piccole banche non si sono trasformati sostanzialmente nel corso del tempo e il loro business di riferimento è stato quello creditizio in senso stretto (modello originate to hold).

Le banche di maggiori dimensione, invece, hanno nel corso degli anni modificato la loro configurazione per assumere forme più adatte al modello OTD. Gli studi condotti, anche se non conclusivi, postulano una sostanziale migliore risposta da parte delle piccole banche e una conseguente minore necessità di ricorso all'aiuto delle autorità monetarie rispetto alle banche con più elevata patrimonializzazione. Essendo il sistema bancario italiano formato da moltissime banche di medio-piccola dimensione (a marzo 2009 si contavano 430 tra BCC e Casse Rurali), può tale conformazione spiegare la migliore performance del sistema bancario italiano rispetto alle controparti europee?

In aggiunta, è possibile postulare un ritorno verso i fondamentali, ovvero un nuovo riposizionamento verso modelli più tradizionali di business? Il relationship banking fa un uso ampio delle cosid-

dette *soft information*, ovvero informazioni qualitative ottenute dalle banche in virtù di una vicinanza costante alle PMI¹⁹: può questo modello rispondere meglio alla pressante richiesta di credito da parte delle PMI, in fase di *asfissia finanziaria*²⁰?

4. LE BANCHE E LE IMPRESE NELLA CONGIUNTURA DI CRISI

Dall'agosto del 2008, un inatteso aumento della domanda di liquidità da parte delle banche per far fronte agli impegni assunti nei confronti delle imprese e per scopo precauzionale, assieme alla percezione di un più elevato rischio di controparte, ha provocato, insieme a una forte tensione sui mercati interbancari, una diffusa riluttanza di esse a scambiarsi fondi, riflessa in un repentino rialzo dei tassi sui depositi nelle principali valute e dei differenziali di interesse tra quelli senza e con garanzia²¹.

A seguito di tali sviluppi, i coefficienti patrimoniali degli intermediari bancari più colpiti hanno segnato un netto calo, solo in parte attenuato dagli interventi di ricapitalizzazione, e si è assistito alla riduzione del merito creditizio di alcune grandi banche da parte delle principali agenzie di rating. In vari casi di salvataggio e ricapitalizzazione, gli interventi hanno visto la partecipazione dei fondi sovrani²² collegati a Governi di paesi asiatici e del

22. I fondi sovrani (Fos, Sovereign Wealth Funds) hanno avuto origine nei paesi emergenti esportatori di materie prime, soprattutto di petrolio, che hanno accumulato ingenti risorse finanziarie. Tali risorse, insieme agli avanzi derivanti da entrate tributarie, vengono investite in strumenti finanziari nei paesi industrializzati. Cfr. Dell'Atti. Miglietta (2009).

^{19.} Bongini, Di Battista, Nieri (2009).

^{20.} Cardia (2009).

^{21.} Quello che si è verificato nel sistema finanziario internazionale, in particolare in America, dal 2007 in poi, è allucinante. Le origini della crisi, però, sono riconducibili all'andamento della finanza – sempre più vasta, più incontrollata, sempre meno trasparente – negli ultimi vent'anni negli Stati Uniti d'America, paese da sempre leader nella finanza mondiale, ma senza regole "adeguate ai rischi delle nuove attività". Numerose banche cancellate o divenute di proprietà dello Stato, salvataggi con garanzie pubbliche, costi enormi per i risparmiatori e per le future generazioni, caduta del "rapporto fiduciario tra risparmiatori, banche e imprese". Situazioni, tutte queste, che, in data misura si sono propagate in altri paesi. Cfr. Onado (2009, p. 4 e ss).

^{18.} Bongini, Ferri, Lacitignola (2009).

06-2010 Data 196/08 Pagina

5/13 Foglio

BANCHE E BANCHIERI

L'EVOLUZIONE DEL RAPPORTO TRA MONDO CREDITIZIO E IMPRESE NEL DIFFICILE SCENARIO INTERNAZIONALE

BANCHE E BANCHIERI n. 3 2010

Medio Oriente, che nel 2007 hanno investito un totale di 55 miliardi di dollari in istituzioni finanziarie di paesi avanzati.

Da qui una prima considerazione: le difficoltà nei rapporti banche-imprese (soprattutto РмІ) nei periodi di crisi vengono ad accentuarsi per l'effetto combinato delle riduzioni di liquidità che si riversano sul sistema finanziario, cui si associa un aumento della domanda di credito che non può essere soddisfatta proprio a causa del deteriorarsi delle condizioni economiche delle imprese (dovute a ritardi nei pagamenti da parte della clientela e a cali di fatturato connessi alle riduzioni dei consumi). A queste, poi, vengono richieste da parte delle banche maggiori garanzie, che difficilmente potranno essere offerte, e saggi di interresse più alti in relazione al più elevato grado di rischio cui gli affidamenti sono esposti. Ed è evidente che in situazioni di crisi un innalzamento del costo del denaro non può che nuocere alle condizioni di equilibrio delle imprese. Nelle fasi di recessione, quindi, le imprese sembrano avvitate in una spirale negativa che amplifica la situazione di crisi, anche in termini di fiducia degli operatori²³. Prima della crisi, invero, già veniva segnalata la possibilità che Basilea II determinasse una situazione di prociclicità. In presenza di crisi economica, e di conseguenti aumenti dei tassi di insolvenza e di downgrading del merito creditizio delle imprese affidate i requisiti patrimoniali, in base alle norme di vigilanza, sarebbero diventati più stringenti, accentuando le fluttuazioni (nel caso in analisi, negative) del ciclo economico²⁴. Nel corso della recente crisi, la prociclicità si è manifestata in tutta la sua portata, evidenziando come la regolamentazione di tipo prudenziale abbia di fatto sottostimato la portata del rischio sistemico generato dalla prociclicità. Avendo sperimentato non sui software, ma sulla scena economica reale gli effetti devastanti della prociclicità derivante da una situazione congiunta di funding risk e di maggiori tassi di insolvenza delle imprese, sembra urgente rimodulare l'aspetto relativo alla dotazione di capitale delle banche con politiche adeguate di provisioning che stabilizzino il capitale in chiave anticiclica²⁵.

Le proposte non mancano: alcuni autori guardano al dynamic provisioning utilizzato dalle Autorità di vigilanza spagnole, laddove viene previsto che le banche accantonino, in periodi di espansione degli impieghi, dei "cuscinetti patrimoniali" da utilizzare in chiave anticiclica in momenti di crisi²⁶. Inutile dire che le Autorità di vigilanza non sono rimaste a guardare: le prime proposte che dovrebbero poi essere riassunte in un piano organico da presentarsi nel giugno di quest'anno 2010 intendono rafforzare la regolamentazione sul capitale e sulla liquidità. La riforma intende intervenire anche sulla possibilità di creare delle riserve da utilizzare in chiave anticiclica²⁷.

Le imprese, nel corso del 2008 e 2009 hanno affrontato la crisi più pesante, relativamente alla caduta dell'attività, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. Stime della Banca d'Italia riportano una caduta di oltre il 25% registrata tra l'aprile 2008 e il marzo 200928. In tale congiuntura, nel corso del primo periodo del 2009, il fabbisogno finanziario si è attestato sui valori massimi del decennio, per poi diminuire leggermente scontando la contrazione degli investimenti nel corso della fase recessiva. La situazione attuale segnala un debole miglioramento nella domanda alla quale. però, gli imprenditori sembrano rispondere con comprensibile cautela. L'indebitamento nei confronti delle banche si è ulteriormente contratto. Le ricerche però, segnalano un livello delle scorte industriali inferiori a quello ritenuto compatibile

25. Cfr. Carosio (2008).

26. Cfr. Resti, Sironi (2008, p. 750 e ss.).

^{27.} Cfr. Bini Smaghi (2010). Bini Smaghi afferma: "Il potenziale ruolo della regolamentazione patrimoniale (Basilea 2) nell'amplificazione dei cicli del credito è allo studio di varie autorità e istituzioni, fra cui il Comitato di Basilea e la BCE. Il documento di consultazione diffuso dal Comitato di Basilea il 17 dicembre 2009 include già proposte su: 1) la mitigazione della ciclicità del requisito minimo, 2) l'introduzione di accantonamenti in chiave prospettica, 3) la costituzione di riserve tramite risparmi di capitale, 4) l'attenuazione della crescita eccessiva del credito. Quest'ultimo punto implicherebbe un requisito di riserva di capitale anticiclica, che avrebbe effetto nei periodi di espansione eccessiva del credito. La proposta del Comitato di Basilea si trova attualmente in una fase iniziale di sviluppo; un'impostazione organica sarà elaborata per la riunione di giugno 2010".

^{28.} Per le stime, si veda, Banca d'Italia (2009, p. 23).

^{23.} Sui principali motivi che hanno prodotto la recente crisi, finanziaria e dell'economia reale, cfr. l' "Audizione" del Presidente dell'ABI C. Faissola del 28 ottobre 2008 alla 6° Commissione del Senato della Repubblica, Associazione Bancaria Italiana, 2008

^{24.} Per una trattazione approfondita sul tema della prociclicità e sull'impatto di Basilea II sui portafogli delle banche si vedano Resti, Sironi (2008).

06-2010 Data

Foglio

196/08 Pagina 6/13

BANCHE E BANCHIERI n. 3 2010

BANCHE E BANCHIERI

SAGGI

con uno sviluppo produttivo, seppure moderato²⁹. Ci si aspetta, quindi, se dovessero persistere le condizioni di maggiore domanda di beni, una domanda di credito compatibile con la ricostituzione delle scorte. Ad ogni modo, la storia ci mostra che un andamento siffatto rientri nella normalità del ciclo. Gli studi dimostrano, infatti, che i prestiti alle imprese sono generalmente sfasati di due trimestri rispetto al ciclo economico³⁰.

Alla debole situazione congiunturale delle imprese si associano, dal lato bancario, le modifiche che nel tempo hanno caratterizzato l'evolvere delle politiche di sana e prudente gestione delle imprese bancarie, segnatamente nel campo della valutazione del merito creditizio, anche a seguito di interventi di regolazione esterni al sistema (quali, ad esempio, Basilea 2), il che potrebbe sviluppare, come visto, ulteriori fenomeni di credit crunch.

Dall'adozione di Basilea 231 derivano diverse e importanti implicazioni: il nuovo framework regolamentare, pur consentendo di scegliere tra più metodi a seconda delle dimensioni e delle caratteristiche organizzative delle banche, richiede l'adozione di criteri di valutazione dei rischi affidabili, robusti, oggettivi e chiaramente definiti, da cui emerga un'attendibile quantificazione del capitale necessario a fronteggiarli ("primo pilastro").

Nelle fasi di congiuntura negativa nasce l'impellente necessità per le banche di predisporre "mezzi straordinari" avvalendosi, anche, di provvedimenti di politica economica di sostegno realizzati, ad esempio, per mezzo di garanzie al credito da parte del Governo e dei Fondi Centrali di Garanzia. Occorre, tuttavia, che, proprio in questi momenti, le risorse da allocare siano gestite con la massima efficienza ed è per questo che le banche, attraverso l'uso di efficaci sistemi di controllo finalizzati al contenimento dei rischi, devono mirare alla adozione di politiche di maggiore selettività dei propri impieghi³². È impensabile, invero, che in un momento in cui le banche, per effetto della crisi, fanno fatica persino ad accedere alla provvista sul mercato internazionale (anche se le banche italiane si sono difese con operazioni di provvista nell'ampio bacino di raccolta sul mercato domestico) vi possano essere operazioni poco attente di allocazione del credito.

È fondamentale, d'altra parte, che, insieme alle banche, anche le imprese possano operare in un sistema che tiene in considerazione le criticità del momento, in un auspicato sforzo corale per sostenere il sistema paese. Tale sforzo, evidentemente, chiama le banche alla propria funzione primaria di intermediazione creditizia all'interno dell'economia, pur in presenza di evidenti vincoli legati alla situazione contingente di scarsa liquidità e alle norme di vigilanza relative al rischio di credito³³.

affidati di una banca, abbiano l'obbligazione giuridica di rimborsare il prestito ottenuto e ad essi erogato. Il rischio imprenditoriale della banca è il mancato rispetto di tale impegno, mentre la solidarietà di sistema e i pubblici poteri rendono quasi certa la tutela del risparmio raccolto. Ne consegue che si richiede ai banchieri di selezionare, con professionalità e savia prudenza, il merito di credito della clientela affidata, affinché l'equilibrio finanziario della banca sia condizione del tutto probabile"

La crisi finanziaria internazionale presente ha origini nel fatto che quell'equilibrio si è rotto, per una imprudente espansione, diretta o indiretta, dell'esercizio del credito, in virtù di un illusorio trasferimento all'esterno, dislocazione reputata definitiva, ossia all'infuori dell'economia del mutuante originario, dei rischi dei prestiti. La crisi, estesasi all'economia reale, come inevitabile, rende più ardua la selezione del merito di credito della clientela affidata e/o da affidare, acuendo i problemi delle gestioni creditizie, per altro consapevoli del pericolo che si accresca la rischiosità dei prestiti in essere, che vanno gestiti con sapiente accortezza e cautela.

I rapporti tra banche e imprese, in un contesto di congiuntura economica reale non favorevole, divengono così altrimenti complessi: le imprese chiedono nuovo sostegno creditizio e un allungamento delle scadenze dei debiti in essere, verso banche e altre istituzioni finanziarie: le banche avvertono: a) nuove difficili condizioni del proprio equilibrio finanziario; b) altre occorrenze di capitali propri, certo non agevoli da mobilitare in un contesto congiunturale difficile; c) un'accresciuta propensione alla liquidità da parte dei risparmiatori.

Come concretare il raggiungimento di nuove condizioni di equilibrio economico, finanziario e patrimoniale, nonché di condizioni fisiologiche di asset and liability management, da parte delle banche e degli altri intermediari finanziari, è questione che impegna anche, da per tutto, banche centrali e pubblici poteri, con risultati non sempre

33. Non si dimentichi, infatti, che tensioni piuttosto forti si registrano soprattutto nel settore degli impieghi; sul

^{29.} Cfr. Banca D'Italia (2010).

^{30.} Cfr. Bini Smaghi (2010).

^{31.} Cfr. Cannata, Quagliariello (2009, p. 38 e ss.).

^{32.} Particolarmente significative le considerazioni di Bianchi T. (Cfr. Bianchi, 2009, p. 3): "Non necessita una particolare predilezione per la simmetria per dedurre che se dal lato della raccolta del risparmio sussiste un obbligo di rimborso, tale condizione debba riprodursi dall'altro lato: quello dell'esercizio del credito, ossia dell'erogazione di prestiti. Non vi è dubbio che i sovvenuti, i debitori

Data Pagina **19**

06-2010 196/08

Foglio **7/13**

ww.ecostampa.it

BANCHE E BANCHIERI

1 L'EVOLUZIONE DEL RAPPORTO TRA MONDO CREDITIZIO E IMPRESE NEL DIFFICILE SCENARIO INTERNAZIONALE

BANCHE E BANCHIERI n. 3 2010

Prima della crisi finanziaria e reale si aveva la percezione (errata) di una abbondante liquidità cui poter accedere per finanziare il lato dell'attivo. Il ricorso sempre più massiccio al wholesale funding e a un modello di secondary bank³⁴ ha amplificato i legami tra le istituzioni finanziarie e ha, tra l'altro, reso evidente come la liquidità possa diventare un bene scarso molto rapidamente, ampliando gli effetti della crisi. Alla scarsa liquidità si aggiungano gli attivi illiquidi delle banche coinvolte nella crisi.

Già nelle considerazioni finali della Relazione sul 2008, il Governatore della Banca d'Italia aveva posto l'accento sul rischio che la rarefazione del credito ampliasse la spirale negativa ascrivibile alla crisi reale³⁵. Il presidente della Consob aveva, poco dopo, ripetuto il concetto sottolineando come solo le imprese di grandi dimensioni riuscissero a reperire mezzi e capitali sul mercato mentre le PMI hanno affrontato e affrontano tuttora una restrizione creditizia che potrebbe spingerle verso l'"asfissia finanziaria"³⁶.

La differenza tra le politiche di approvvigionamento del capitale tra grandi imprese e Pmi si associa a un mercato del credito ampiamente segmentato ove i grandi gruppi bancari finanziano le grandi imprese e le piccole banche (le Bcc, nello specifico), presidiano i mercati locali e in particolare finanziano le piccole imprese. Il Governatore, in un recente intervento ha posto l'accento sull'importanza del credito cooperativo nel finanziamento delle realtà locali. Il credito cooperativo rappresenta, a voler guardare solo i dati sintetici, una parte modesta del sistema creditizio italiano: esse presidiano, infatti, solo una quota del 7% relativamente al totale degli impieghi. A voler guardare con attenzione, però, e valutando il bacino di imprese che vengono finanziate dal credito cooperativo, la quota di mercato si avvicina al 20% quando i dati vengono riferiti agli impieghi eroga-

fronte della raccolta, infatti, i dati riportano una sostanziale stabilità.

36. Cfr. Cardia (2009).

ti ad aziende piccole e piccolissime, con meno di 20 addetti. La tenuta delle Bcc e il sostegno economico offerto anche a realtà imprenditoriali di media dimensione che faticavano a ottenere credito presso i gruppi bancari più grandi hanno agito da stabilizzatore delle fonti di finanziamento³⁷.

Come segnale della necessità di uno sforzo congiunto banche-imprese-governo per non ampliare le conseguenza della crisi, era stato firmato a Milano l'Avviso comune tra ABI e le altre associazioni dell'Osservatorio banche-imprese per condividere alcuni impegni a favore delle PMI che a causa delle crisi registravano difficoltà finanziarie temporanee. In particolare, l'accordo prevedeva la possibilità di sospendere sino a dodici mesi il pagamento della quota capitale delle rate di mutuo vantate dalle banche nei confronti delle PMI e misure volte al miglioramento della patrimonializzazione delle imprese. In una recente stima, Banca di'Italia ha valutato in ben 84.000 le domande pervenute agli istituti di credito e riferite a un controvalore debitorio di circa ventisette miliardi38.

Contestualmente, l'ABI aveva auspicato, altresì, un intervento di miglioramento strutturale della tassazione a carico delle banche per ridurre lo svantaggio competitivo rispetto ai principali concorrenti europei non appena ciò sarà possibile. Non dimentichiamo, infatti, che anche le banche affrontano un periodo affatto roseo. Anche nel corso dell'ultimo trimestre del 2009 la qualità degli attivi bancari ha continuato a peggiorare; sono aumentate le nuove sofferenze, in misura più marcata per le imprese del Mezzogiorno. D'altro canto, anche sul fronte delle famiglie, i segnali non sono positivi e le banche affrontano, anche su questo versante, un deterioramento della qualità del credito.

Le forti perdite su crediti si sono sostanziate in un peggioramento della redditività: nel corso del 2008 il Roe relativo ai primi cinque gruppi bancari si era attestato a circa il 9%. Nei primi mesi del 2009, invece, il dato annualizzato è calato al 4,2% con un netto calo sia del margine di interesse sia delle commissioni nette, cui si sono sommate negativamente le perdite su crediti. Il calo della redditività, però, sembra fermarsi³⁹.

Non tutto, però, è da vedere in chiave pessimisti-

^{34.} Cfr. Mottura (2009b).

^{35.} Particolarmente interessanti le "Considerazioni finali del Governatore" espresse a margine della presentazione della relazione Annuale sul 2008 (2008b). Draghi afferma efficacemente come "Una mortalità eccessiva che colpisca per asfissia finanziaria anche aziende che avrebbero il potenziale per tornare a prosperare dopo la crisi è uno dei gravi rischi per la nostra economia".

^{37.} Cfr. Intervento del Governatore Draghi (2009).

^{38.} Cfr. Banca d'Italia (2010, p. 33).

^{39.} Cfr. Banca d'Italia (2010, p. 36).

Data

06-2010 196/08

Pagina Foglio

8 / 13

www.ecostampa.it

BANCHE E BANCHIERI

BANCHE E BANCHIERI n. 3 2010 SAGGI

ca. Le banche italiane, invero, hanno un buon livello di patrimonializzazione (al di sopra dei minimi regolamentari). Infatti, i loro capital ratios risultano superiori a quelli dei concorrenti europei, con un conseguente rapporto di leva finanziaria più equilibrato, sempre rispetto al contesto europeo. Le banche italiane, infatti (e i dati sono confermati dalla Banca d'Italia), anche a seguito degli interventi pubblici di sostegno si sono rafforzate ancora di più da un punto di vista di coefficienti patrimoniali, con un miglioramento sostanziale sia del total capital ratio che del patrimonio di base.

Tuttavia, in considerazione delle difficoltà che caratterizzano l'attuale fase economica, le banche dovrebbero viepiù accrescere i loro patrimoni per via esterna, tenendo anche conto del fatto che il 2009 è stato caratterizzato da molteplici problemi legati alla quasi impossibilità di incrementare le riserve facendo ricorso all'autofinanziamento, anche se si intravedono segnali, pur deboli e intermittenti, di assestamento della congiuntura internazionale, che potrebbero preludere a un'accelerazione della dinamica degli scambi commerciali nel 2010 lievemente più favorevole di quelli ipotizzati sino ad oggi.

Una decisa ripresa dell'economia, tuttavia, non può prescindere da una ripresa della fiducia e dal ripristino del normale funzionamento del mercato del credito. Su questo versante, sembrano attenuarsi le difficoltà nella raccolta all'ingrosso, anche come effetto degli interventi governativi a sostegno del settore bancario e del credito⁴⁰.

5. LE BANCHE E LA GLOBALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA

La globalizzazione non è altro che una evoluzione della economia liberale. Il fenomeno ha avuto inizio diversi anni addietro e ancora oggi evidenzia ulteriori sviluppi: spazi economici più vasti, più concorrenza, più efficienza, meno vincoli, più mercatismo⁴¹, più *deregulation*, più innovazioni⁴². Per quanto riguarda i vantaggi di tale fenomeno, essi vanno ricondotti alla nascita di grossi imprenditori con imprese ben capitalizzate, manodopera qualificata, sviluppo del commercio internazionale con specializzazione e differenziazione delle produzioni, aumento della concorrenza, delocalizzazione delle produzioni con massimizzazione dei processi produttivi in altri territori non domestici, economie di scala, ecc.

Tra gli svantaggi occorre considerare le problematiche che nascono nei mercati per i lavoratori non qualificati, le disuguaglianze sociali, l'allentamento dei vincoli e dei controlli nei mercati finanziari e nell'attività bancaria (deregulation) nonostante le severe leggi (*Tub*, *Tuf*, *Mifid*): il che ha comportato tutta una serie di operazioni azzardate con la conseguenza di una forte crisi della finanza e dell'economia reale⁴³.

Alcuni vorrebbero tornare al *protezionismo* (il contrario della globalizzazione): purtroppo però ciò non è possibile⁴⁴.

Semmai si potrebbero studiare dei correttivi al fine minimizzare gli effetti negativi, correttivi, però, non facili trattandosi di un mercato globale⁴⁵. I mer-

^{40.} Cfr. Banca d'Italia (2010, p. 33 e ss.).

^{41.} La centralità del mercato, collegata al capitalismo, presuppone alcune importanti regole economiche che vanno rispettate. I mercati legati a un sistema, invero, non possono autoregolarsi né sotto il profilo microeconomico né sotto quello macroeconomico. Cfr. Samuelson (2009, p. 9).

La globalizzazione – integrazione sempre più sviluppata a livello di economia e società nel mondo – è un processo di non agevole definizione e, pertanto, assai complesso. Tale fenomeno si ricollega alla integrazione, il che comporta riduzione dei prezzi, dei trasporti, liberalizzazione del commercio internazionale, processi di comunicazione più diffusi e veloci, aumento dei flussi di capitale, ecc. Cfr. Collier, Dollar (2003, p. 11).

^{42.} Il concetto di innovazione va inteso, qui, in senso ampio ricollegabile non solo alla ricerca e allo sviluppo tecnologico, ma anche alla creazione di eccellenze nel mondo della produzione, alla tipologia di organizzazione aziendale efficace ed efficiente, alle relazioni nuove con i mercati domestici e internazionali. Per ulteriori approfondimenti, cfr. Meini, Merlino (2007, p. XIII).

^{43.} Cfr., sull'argomento, Tremonti (2008, p. 3).

^{44.} Cardia L., Presidente della Consob, in un articolo apparso su *Il Sole 24-Ore* del 23 maggio 2009, osserva: "Può piacere o non piacere. Ma questo è il mondo in cui viviamo. Dobbiamo prenderne atto. E affrontare il mondo di oggi andando a frugare nella cassetta degli attrezzi di ieri potrebbe rivelarsi penalizzante per chi non sa adeguarsi ai segni del proprio tempo. In nome di valori che gli altri si sono buttati alle spalle, l'Italia potrebbe trovarsi a fare il vaso di coccio tra i vasi di ferro...".

^{45. &}quot;Ai punti in cui è giunta la globalizzazione economica, parrebbe, tuttavia, poco probabile, un ritorno generalizzato a politiche protezionistiche e a una caduta dell'interscambio mondiale". Cfr. Bianchi (2009, p. 11).

www.ecostampa.it

BANCHE E BANCHIERI

L'EVOLUZIONE DEL RAPPORTO TRA MONDO CREDITIZIO E IMPRESE NEL DIFFICILE SCENARIO INTERNAZIONALE

BANCHE E BANCHIERI n. 3 2010

cati finanziari sono quelli che si sono maggiormente globalizzati⁴⁶ agevolando, così, la globalizzazione di tutti gli altri mercati di prodotti e servizi⁴⁷.

Per quanto concerne la crisi del 2007, essa ha origine negli Usa, che è il massimo mercato finanziario per dimensioni, con massima efficienza, con massima capacità di innovazione e capace di adottare le più sofisticate tecnologie (I.T.)48. Dagli Usa, poi, si sono sviluppati numerosi altri mercati finanziari in altri paesi. Livelli eccezionali sono stati raggiunti dal mercato finanziario americano per l'immaterialità dei prodotti e dei servizi negoziati. con efficienti reti internazionali di telecomunicazione. L'attività bancaria negli Usa è legata in un sistema assai coeso e si fonda principalmente sulla fiducia: fiducia che, se viene meno, fa crollare tutto il sistema. Peraltro la crisi è scoppiata in un momento non favorevole per l'economia, che, partita dagli Usa, ha coinvolto, in data misura, quasi tutti i clienti degli intermediari finanziari del mondo.

Sulle cause economiche e di innovazione finanziaria ci siamo già soffermati nei paragrafi precedenti. Giova considerare inoltre come cause di natura morale (o immorale) e comportamentale abbiano rappresentano una condicio sine qua non dell'innesco della crisi. Quanto ai primi, i manager delle banche americane hanno operato una forte spinta verso l'incremento fittizio degli attivi, dei passivi e dei risultati economici degli esercizi bancari, e ciò in quanto la loro remunerazione era legata al raggiungimento degli obiettivi⁴⁹. Al tempo stesso, le banche americane hanno volutamente trascurato l'enorme importanza della valutazione dei rischi.

Le cause comportamentali vanno ricondotte ai modelli di *risk management* e ai sistemi di controllo assai innovativi adottati dalle banche americane, ma non utilizzati o utilizzati male. È mancato, altresì, il sistema efficace dei controlli da parte dei revisori contabili e delle società di revisione, nonché delle autorità di controllo. Le banche ame-

ricane, inoltre, hanno fatto ricorso in maniera impropria agli strumenti derivati.

Le banche italiane non sono state fortemente coinvolte nella crisi per effetto dello scarso ricorso alle innovazioni, alla minore propensione al rischio, alle loro dimensioni più piccole rispetto ai colossi esteri, alla minore internazionalizzazione, al minor coinvolgimento nel mercato immobiliare, alla migliore valutazione dei beni offerti in garanzia nella stipulazione dei mutui.

Per quanto concerne i rapporti con la clientela, attualmente le banche italiane sono più tranquille nella gestione delle attività finanziarie ma registrano enormi difficoltà nella gestione dei prestiti tradizionali per effetto della crisi che ha investito l'economia reale.

In conseguenza hanno dovuto modificare i criteri di valutazione del merito creditizio con selezioni più accurate e con una diminuzione delle concessioni, specie verso le PMI⁵⁰.

Le nostre banche incontrano altre difficoltà nel valutare il merito creditizio della loro clientela perché si sono trovate di fronte a una crisi improvvisa ed eccezionale alla quale non erano preparate, con una stima del rischio assai difficile. Pertanto, pur in presenza di una buona liquidità, cercano di non incrementare il volume dei prestiti, spesso con dinieghi. Tutto ciò peggiora il rapporto con la clientela e provoca ulteriori difficoltà alle PMI le quali, com'è noto, ricorrono in prevalenza per i loro fabbisogni finanziari al credito bancario a differenza delle grandi imprese. Le banche locali cercano di venire incontro alle esigenze delle PMI: alcune di esse hanno erogato crediti, nel 2009, in misura superiore del 10% rispetto al 2008⁵¹.

Occorre, ora, considerare i correttivi necessari per consentire alle imprese soluzioni al fine di risolvere i loro problemi di natura finanziaria sia qualitativi che quantitativi e, alle banche, di ottenere benefici finanziari e reddituali nei rapporti creditizi con la loro clientela. In breve, il rapporto banche-imprese può decisamente migliorare se le imprese sono in grado di svilupparsi in maniera equilibrata facendo ricorso alla riforma del diritto societario e alla disciplina della crisi, in ragione anche di una migliore regolamentazione dell'attività bancaria (Basilea 2).

^{46.} La globalizzazione dei sistemi finanziari, ovviamente, ha notevoli riflessi sul funzionamento delle economie nazionali; purtuttavia, sono le imprese di ogni ordine e grado le protagoniste della globalizzazione che agevola, tra l'altro, i trasferimenti delle tecnologie e la diffusione della conoscenza. Cfr. Lafay (2003, p. 39).

^{47.} Cfr. Toniolo (2009).

^{48.} Cfr. Draghi (2008c, p. 10).

^{49.} Cfr. Ruozi (2008b, p. 176 e ss.).

^{50.} Cfr. Santorsola (2009, p. 1).

^{51.} Hanno fatto bene o male? Cfr. le considerazioni di Tarantola (2009, p. 44).

Bimestrale

06-2010 Data

Foglio

196/08 Pagina 10 / 13

BANCHE E BANCHIERI n. 3 2010

BANCHE E BANCHIERI

Al tempo stesso vi deve essere un comportamento della domanda da parte delle PMI complesse adeguato a nuovi modelli organizzativi e finanziari e un comportamento dell'offerta con mutamenti nelle scelte strategiche e amministrative da parte delle banche per "aggredire" il mercato small & medium delle imprese complesse.

Pertanto le imprese:

- debbono dare più peso alla funzione finanziaria quale "centro" che crea e diffonde valore, con la predisposizione di adeguate risorse umane;
- debbono riservare importanza alla comunicazione all'interno (comunicazione con gli addetti alla funzione finanziaria), con una formalizzazione in documenti da destinare anche a uso esterno, tra cui piani di sviluppo e budget e ciò al fine di migliorare il rapporto con le banche;
- debbono, insieme alle banche, sviluppare un dialogo costruttivo nei loro rapporti operativi;
- debbono avere la possibilità di instaurare rapporti con una banca di riferimento (partner dell'imprenditore) e con le banche finanziatrici, le quali dovrebbero mettere a disposizione della clientela validi interlocutori. Il che potrebbe costituire una evoluzione del multiaffidamento52.

In tal modo le banche andrebbero a svolgere funzioni di advisor oltre che essere banche finanziatrici.

6. LE MISURE DI SOSTEGNO AL SISTEMA BANCARIO PER MIGLIORARE IL RAPPORTO CON LE IMPRESE

Numerosi provvedimenti rivolti alla stabilità del sistema bancario italiano e al miglioramento dei rapporti tra banche e imprese sono stati adottati sia dal nostro Governo che dal Parlamento e hanno caratterizzato, recentemente, un'attività pubblica tesa anche a prevenire gravi fattori di crisi nel nostro Paese così come si è verificato in altri paesi. Anche la Banca d'Italia, in materia, ha fornito un rilevante contributo53.

52. Cfr. Ruozi, Zara (2003, p. 84).

53. Pare che in questi ultimi tempi, la crisi finanziaria, ma non quella dell'economia reale, stia regredendo. Il premio Nobel per l'economia Robert F. Engle (cfr. Engle, 2009, p. 22) osserva: "Avremo ancora volatilità sui mercati, anche parecchia, sia pure meno di quanto successo nel recente passato. Ma la crisi sta gradualmente rientrando.

Tali provvedimenti, in ragione della funzione sociale svolta dagli intermediari creditizi, vanno nella direzione di proteggere i risparmiatori e di rafforzare i patrimoni delle banche al fine di renderle liquide per poter finanziare le iniziative imprenditoriali. Le leggi più significative sono state quelle del 4 dicembre 2008, n. 190 e la n. 2 del 28 gennaio 2009.

La prima legge - quella del 4 dicembre 2008 n. 190 - si proponeva lo scopo di garantire la stabilità del sistema bancario italiano, nonché la continuità, da parte delle banche, nella erogazione di finanziamenti alle imprese e ai consumatori nel momento di crisi dei mercati finanziari. Invero. 1'art. 1 prevede che sino al 31 dicembre 2009 il Ministero dell'Economia e delle Finanze era autorizzato a sottoscrivere o garantire aumenti di capitale deliberati da banche affette da squilibri di natura patrimoniale accertati dalla Banca d'Italia. Le banche con squilibri finanziari dovevano predisporre un programma, assai articolato, di stabilizzazione e rafforzamento delle proprie strutture della durata minima di trentasei mesi, la cui adeguatezza doveva essere valutata dalla Banca d'Italia. Le azioni sottoscritte dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sono prive di diritto di voto, sono azioni privilegiate nella distribuzione dei dividen-

Sono stati fatti passi avanti. Siamo fuori dalla rianimazione. Questo è un momento delicato, in cui le regole vanno concordate e formulate. Si è visto che il mercato non si autoregola. Ma occorre fare appello anche a incentivi, non soltanto a divieti.

La crisi finanziaria ha messo in evidenza due realtà nefaste. Da un lato, una valutazione inadeguata del rischio, praticamente da parte di tutti: management, regolatori, banche centrali, agenzie di rating, e altri; dall'altro, molti, troppi incentivi nel sistema bancario a ignorare una corretta valutazione dei rischi reali. Si deve ricordare che ci sarà sempre la spinta all'innovazione finanziaria, e di conseguenza occorre costruire un insieme di regole che servano non solo a evitare gli errori del passato, ma anche a imbrigliare le spinte nuovamente rischiose del futuro.

Le nuove regole dovrebbero essere innanzitutto frutto della cooperazione internazionale. Globali. Comprensive di tutte le istituzioni finanziarie, quindi anche degli hedge fund, oltre una certa dimensione.

Dovrebbero avere una metodologia chiara su come ci si coordina a livello internazionale. E su come si identifica un rischio sistemico.

Da parte sua, Wall Street ritroverà il suo equilibrio quando la volatilità sarà rientrata del tutto nella norma. Adesso è dimezzata rispetto ai momenti critici trascorsi. Ha cominciato a declinare, ma resta sempre alta. Oltre tutto, penso che nasceranno altri protagonisti del credito, attraverso fusioni e acquisizioni. Questo aiuterà Wall Street.'

Foglio

11 / 13

BANCHE E BANCHIERI

L'EVOLUZIONE DEL RAPPORTO TRA MONDO CREDITIZIO E IMPRESE NEL DIFFICILE SCENARIO INTERNAZIONALE

BANCHE E BANCHIERI n. 3 2010

di rispetto a tutte le altre categorie di azioni, e, in deroga all'art. 2351 del codice civile, il loro valore può complessivamente superare la metà del capitale sociale. Tali azioni sono riscattabili dall'emittente previa attestazione da parte della Banca d'Italia che l'operazione non pregiudica le condizioni finanziarie e di solvibilità della banca.

L'art. 1-bis della stessa legge autorizzava il Ministro dell'Economia e delle Finanze sino al 31 dicembre 2009 a concedere garanzia statale sulle passività delle banche italiane aventi scadenza sino a cinque anni, e di emissione successiva alla data del 13 ottobre 2008, nonché di effettuare operazioni non lunghe di scambio tra titoli di Stato e strumenti finanziari detenuti da banche, o passività delle banche italiane controparti, con scadenza sino a cinque anni e di emissione successiva alla data del 13 ottobre 2008. Inoltre, il Ministero sino al 31 dicembre 2009 era autorizzato a concedere la garanzia statale a condizioni di mercato sulle operazioni stipulate da banche italiane e che avevano necessità di disporre di titoli per rifinanziamenti presso l'Eurosistema.

Altre garanzie potevano essere concesse su finanziamenti erogati dalla Banca d'Italia garantiti da pegno o cessione di crediti, nonché su finanziamenti erogati discrezionalmente dalla Banca d'Italia alle banche che registrano difficoltà di natura finanziaria.

Il Ministero, poi, garantisce i depositanti per un periodo di trentasei mesi, a integrazione di quanto prevede il sistema di assicurazione dei depositi⁵⁴. La legge di conversione del 28 gennaio 2009, n. 2, modifica il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185. In tale decreto vengono previste condizioni più favorevoli per la clientela relativamente alla concessione di mutui.

Assume notevole rilievo, poi, il decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze del 25 febbraio 2009 che introduce i cosiddetti "Tremonti bond". Il decreto consente, da un lato, di valutare in via di prima analisi le misure approntate dal nostro Governo per arginare la crisi dei mercati finanziari e, dall'altro, di valutare i riflessi di tale crisi sull'economia delle imprese.

In particolare, si trattava di un provvedimento che prevede una massiccia emissione di bond onerosi da parte delle banche quotate (10-12 miliardi di

euro) a sottoscriversi in larga misura dal Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento del Tesoro - che, in tal modo, si rende disponibile a fornire ad esse banche liquidità a tassi variabili. L'utilizzo della maggiore liquidità messa a disposizione delle banche dovrà, a sua volta, essere indirizzata tanto verso le piccole e medie imprese allo scopo di fornire mezzi necessari al loro equilibrio o al loro sviluppo, quanto verso le famiglie al fine di una migliore allocazione di risorse nel difficile periodo che il nostro sistema Paese sta attraversando. Le maggiori banche italiane quotate (Mediobanca, Ubi banca, Banca Popolare di Milano, Intesa SanPaolo, Banco Popolare, Unicredit, Monte dei Paschi di Siena) hanno in un primo momento compreso l'opportunità ad esse offerta dal provvedimento citato. Ovviamente, occorre che le banche emittenti "Tremonti bond" si impegnino a destinare tali risorse al finanziamento delle imprese piccole e medie quanto meno in misura pari, per il triennio successivo, a quello erogato nel biennio 2007-2008; e tanto al fine anche di agevolare l'attivazione e il successivo mantenimento di nuove iniziative economico-imprenditoriali.

Il provvedimento, peraltro, è teso anche a favorire quelle famiglie che non sono in condizioni di sostenere il peso delle rate dei mutui stipulati per l'acquisto della casa principale.

Tra gli obblighi per le banche che beneficino dell'emissione dei titoli occorre ricordare l'adozione di un codice etico, una politica del credito più equilibrata al fine di operare adottando l'importante principio economico-aziendale della sana e prudente gestione, l'organizzazione rivolta principalmente al controllo dei rischi.

Non si comprende, però, il motivo per cui la possibilità di emettere tali tipologie di strumenti finanziari non sia stata fornita anche alle banche non quotate, ossia a quegli istituti che sono più radicati nei territori.

Tuttavia, con tali opportunità:

- le piccole e medie imprese possono instaurare rapporti più significativi con le banche che hanno a disposizione risorse finanziarie aggiuntive mercé l'emissione dei bond, sempre che dimostrino alle banche con adeguati piani di sviluppo le proprie capacità di utilizzo delle risorse creditizie in maniera produttiva;
- le famiglie possono risolvere i numerosi problemi legati alla impossibilità di continuare a cor-

^{54.} Cfr. Tarantola (2009, p. 49 e ss.).

06-2010 Data

Foglio

196/08 Pagina 12/13

BANCHE E BANCHIERI n. 3 2010

BANCHE E BANCHIERI

rispondere le rate dei mutui stipulati a tasso variabile;

- alle banche viene fornita la possibilità di istituire una appropriata gestione mirata al finanziamento esclusivo verso le PMI;
- alle stesse banche viene offerta l'ulteriore possibilità di computare i prestiti obbligazionari (strumenti ibridi) nel patrimonio di vigilanza, in modo da riequilibrare tanto la loro struttura economica e finanziaria quanto quella patrimoniale;
- si consente la sottoscrizione per almeno il 30% dell'ammontare complessivo dei bond da parte dei soggetti privati, in modo da riattivare, in data misura, il mercato finanziario.

Con tali provvedimenti, dunque, si è teso non solo a rivitalizzare l'economia italiana scossa dalla crisi che investe in misura più marcata le imprese piccole e medie, ma anche a offrire la possibilità alle banche, dotate di maggiori risorse, di fornire mezzi finanziari alle imprese.

L'emissione dei bond sino ad ora non ha avuto successo e alcune banche di grande dimensione hanno irrobustito la loro situazione patrimoniale con raccolta di capitale sul mercato e con dismissioni⁵⁵.

55. Cfr. Spaventa (2009).

L'impegno, poi, della Banca d'Italia, rivolto alla salvaguardia della stabilità del sistema finanziario è risultato quanto mai necessario e si è articolato attraverso controlli sul sistema bancario molto significativi e a tempi reali (monitoraggio giornaliero). In particolare si è fatto più pressante il controllo della liquidità delle banche e dei rischi con la conseguente e tempestiva risposta delle stesse banche le quali hanno rafforzato i controlli interni e prestata molta attenzione alla gestione della liquidità56.

Da segnalare, ancora, la possibilità offerta alle banche di scambiare in via temporanea attività da esse detenute con titoli di Stato per agevolare la possibilità di ottenere credito dalla BCE. Inoltre la Banca d'Italia nel luglio del 2008 ha invitato le banche a essere più prudenti sia nella gestione che nella pianificazione delle risorse patrimoniali.

Tali interventi consentono alle banche un'operatività fondata su politiche di sana e prudente gestione per un equilibrato sviluppo nel breve, medio e lungo periodo.

In tal modo l'organo di vigilanza intende salvaguardare la stabilità del sistema bancario italiano al fine di prevenire, con un miglior controllo dei fattori di rischio, fenomeni di crisi nel nostro Paese.

56. Cfr. Tarantola (2009, p. 49 e ss.).

- ASHCRAFT B., SCHUERMANN T. (2008), Understanding the Securitization of Subprime Mortgage Credit, Federal Reserve Bank of New York Staff Reports, n. 318,
- BANCA D'ITALIA (2008), Relazione Annuale sul 2007, Roma, maggio.
- (2009), Bollettino Economico, n. 57, luglio.
- (2010), Bollettino Economico, n. 59, gennaio.
- Berti A. (2009), La qualità degli affidamenti. La valutazione degli istituti di credito nel rapporto banca - impresa, Franco Angeli.
- BIANCHI T. (2009), Banca, impresa e mercati: la sfida dello sviluppo, "Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa", "Università Cattolica del Sacro Cuore", Quaderno n. 246.
- BINI SMAGHI L. (2010), Dal boom alla crisi: verso un nuovo equilibrio nel settore del credito bancario, discorso del 29 gennaio, disponibile sul sito della BCE.
- BONGINI P., DI BATTISTA L., NIERI L. (2009), "Relationship banking: una soluzione antica contro la crisi recente?", in Bancaria, n. 5.

- BONGINI P., FERRI G., LACITIGNOLA P. (2009), "Was There a 'Small-Bank' Anomaly in the Subprime Crisis?", in Bracchi G., Masciandaro D. (a cura di), Dopo la crisi. L'industria finanziaria italiana tra stabilità e sviluppo, Fondazione Rosselli, Edibank,
- BRUNO B. (2009), in MOTTURA P., PACI S. (a cura di), Banca, economia e gestione, Egea, Milano.
- CANNATA F., QUAGLIARIELLO M. (2009), "L'impatto di Basilea 2 sulla crisi finanziaria: fra tanti indiziati, un solo colpevole?", in Bancaria, n. 1.
- CARDIA L. (2009), Relazione per l'anno 2008, luglio.
- Carosio G. (2008), "Oltre la crisi. Regole, vigilanza, infrastrutture", in Bancaria n. 6.
- Collier P., Dollar D. (2003), Globalizzazione, crescita economica e povertà, Il Mulino, Bologna.
- Dell'Atti A. (2002), Lineamenti di gestione bancaria, Cacucci Editore, Bari.
- Dell'Atti A., Miglietta F. (2009), Fondi sovrani arabi e finanza islamica, Egea, Milano.
- DRAGHI M. (2008a), "Un sistema con più regole, più capitale, meno debito", in Bancaria, n. 11.

Data

06-2010

196/08 Pagina 13 / 13 Foalio

BANCHE E BANCHIERI

L'EVOLUZIONE DEL RAPPORTO TRA MONDO CREDITIZIO E IMPRESE NEL DIFFICILE SCENARIO INTERNAZIONALE

BANCHE E BANCHIERI n. 3 2010

- (2008b), Considerazioni finali del Governatore, in BANCA D'ITALIA, Relazione Annuale sul 2008, Roma, maggio.
- (2008c), "Banche, crisi finanziaria e gestione del risparmio", in Bancaria, n. 7-8.
- (2009), Solidarietà nella crisi. Il credito cooperativo nelle economie locali, discorso tenuto in occasione del cinquantesimo di Crediumbria, 10 dicembre.
- ENGLE F. (2009), "Cinque proposte per uscire dalla crisi", in Apulia, n. 3.
- Faissola C. (2008), Audizione del 28/10/2008 alla 6° Commissione del Senato della Repubblica, Associazione Bancaria Italiana.
- LAFAY G. (2003), Capire la globalizzazione, Il Mulino, Bologna.
- MEINI D., MERLINO M. (a cura di) (2007), Le dimensioni dell'innovazione, "Fondazione Italiana Accenture",
- MOTTURA P. (2008), "Crisi sub-prime e innovazione finanziaria", in Bancaria, n. 2.
- (2009a), "Aspetti innovativi della governance nelle banche", in AA. Vv. (a cura di MAGGIONI V., POTITO L., VIGANO R.), Corporate governance: governo, controllo e struttura finanziaria, il Mulino, Bolo-
- (2009b), "Gestione del passivo e liquidità bancaria: fra memoria e apprendimento", in COMANA, BROGI (a cura di), Saggi in onore di Tancredi Bianchi, vol. 1, Bancaria Editrice, Roma.
- MOTTURA P., PACI S. (a cura di) (2009), Banca, economia e gestione, Egea, Milano.
- MUSSARI G., SANTONI A., DALLE MURA S. (2009), "La cri-

- si finanziaria: cosa fare oggi e come prepararci al futuro", in Bancaria, n. 4.
- ONADO M. (2009), I nodi al pettine. La crisi finanziaria e le regole non scritte, Laterza, Bari.
- RESTI A., SIRONI A. (2008), Rischio e valore nelle banche, Egea, Milano.
- Ruozi R. (2006), Economia e gestione della banca, Egea, Milano.
- (2008a), "Luci e ombre nell'evoluzione dell'attività bancaria", in Bancaria, n. 3.
- (2008b), Viaggio nel mercato finanziario con Dr Jekyll e Mr Hyde, Spirali Editore.
- RUOZI R., ZARA C. (2003), Il futuro del credito alle imprese. Come cambia il rapporto con le banche, Egea,
- SAMUELSON P.A. (2009), "Tra protezionismo e capitalismo", in Apulia, n. 1.
- Santorsola G. (2009), "Credit crunch, piccole e medie imprese e banche locali", in Dirigenza bancaria,
- SPAVENTA L. (2009), "Perché i Tremonti bond non servono alle banche", in La Repubblica del 6 ottobre.
- TARANTOLA A.M. (2009), in TARANTOLA A.M., SARCINELLI M., BIANCHI T., Banca, impresa e mercati: la sfida dello sviluppo, "Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banche e Borsa", Università Cattolica del Sa-cro Cuore, Quaderno, n. 246.
- TONIOLO G. (2009), "Regole per volare non per impoverire", in Il Sole 24-Ore, 10 maggio.
- TREMONTI G. (2008), "Uscire dal rallentamento e combattere speculazione e globalismo, radici della crisi", in Bancaria, n. 7-8.